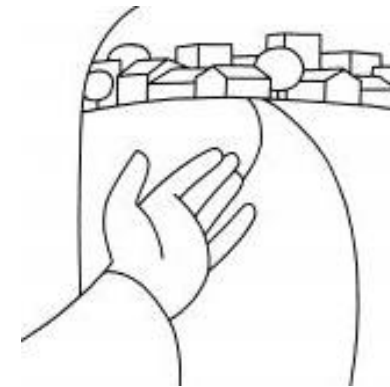


C'era una volta un villaggio

Ed ancora c'è ...



Ritornare a Betania ... in tempo di coronavirus

GIUGNO 2020

Introduzione

Che cosa è successo in questi mesi?

Meglio di niente

Vi è mai capitato in una notte buia alzare gli occhi al cielo e nell'assoluta assenza di stelle, intravedere un puntino lontano che non sapete cosa sia: se un frammento di stella, un pianeta o una meteora? In quella notte oscura, quel puntino è *meglio di niente*.

E immaginate un pescatore in barca a notte fonda, su un mare che non promette niente di buono. All'orizzonte lontano, una fioca luce lo attrae. Sarà il faro di un porto o il fanale di una nave? In quel mare buio, quel lumicino è *meglio di niente*.

Ecco, nei giorni del coronavirus, quando il Capitolo resta un evento che non sai se sarà celebrato tra un mese o tra un anno, in una data certa o in un tempo incerto, allora **Betania** è quella piccola luce, che, comunque ti attira, ti orienta, ti tiene legata a un evento, ti regala una speranza, provoca in te un auspicio. *Meglio di niente*.

Con il coronavirus di mezzo

Per oltre "mezzo-anno", tra settembre 2019 e febbraio 2020, Betania ha guidato la nostra riflessione, riportandoci all'essenziale della Parola di Dio (*Scheda 1*); alla sfida della comunità e al suo contesto (*Schede 2 e 3*); ai nuovi scenari della missione (*Scheda 4*): soprattutto, i giovani (*Scheda 5*) e l'ecologia (*Scheda 6*).

Ma tra quel cammino e il Capitolo si è messo di mezzo il coronavirus. E non solo perché ci ha costrette a rivedere date e calendari, ma anche perché ci ha posto dinnanzi altre sfide, trasformando in nuove domande le gravi conseguenze della pandemia.

E allora, simili a quelle che seguono il puntino luminoso in cielo o la fioca luce in mare, ri-puntiamo su Betania e ripartiamo da lì. Con la consapevolezza che, pur essendoci già passate, forse il coronavirus ci suggerirà altre categorie di rilettura. Magari vi scopriremo nuove luci, che orienteranno il Capitolo e le sue scelte.

Questo quaderno, si ripromette, dunque, di ritornare a Betania. Da qui, il titolo: *“C’era una volta un villaggio ed ancora c’è”*. Il villaggio è sempre lo stesso, con tutto il suo bagaglio di eventi, di personaggi e di sorprese. Insomma, la Betania che abbiamo rivisitato con il Dossier di preparazione capitolare.

Ma questa pandemia non può restare fuori dalle nostre scelte. Per cui, l’aver spostato il Capitolo alla primavera del 2021, si va rivelando non solo una necessità, ma anche una opportunità.

Di conseguenza, rivisitare Betania oggi, forse cambia il nostro sguardo. Da qui il sottotitolo: *“Ritornare a Betania ... in tempo di coronavirus”*. Il villaggio è sempre lo stesso. Ma, un conto è esserci andate sei mesi fa. Un conto è ritornarci ora! E poi siamo certe di ritrovare la stessa Betania? ... Siamo sicure che di Betania ce ne sia una sola?



Le nostre vite sospese

La convivenza forzata con la pandemia ci ha costrette alla quarantena per oltre tre mesi. E non sappiamo se ci saranno dei ritorni. In questo lungo arco di tempo - *tre mesi sono tanti!* - la nostra vita è stata completamente trasformata nelle abitudini, nei riti liturgici, nel lavoro, nei ritmi comunitari.

Nelle nostre case, alla sala comune spesso si è dovuta sostituire la camera; alla vicinanza fisica il distanziamento. Una volta chiamavamo tutto ciò *“isolamento”*. Ora, *“necessità”*.

INDICE

Introduzione	p. 3
<i>Che cosa è successo in questi mesi?</i>	
<i>Prima Finestra</i>	p. 11
Dedicato a Pozzaglia	p. 12
<i>Piccola Betania sulla nostra mappa</i>	
<u>PARTE PRIMA</u>	p. 16
La tomba e la lebbra	
<i>Quando la storia ti cambia il percorso</i>	
1.1. Il Maestro è qui e ti chiama	p. 18
<i>Parole che profumano di resurrezione</i>	
Gv 11, 1-45	
<i>Seconda Finestra</i>	p. 32
1.2. Dal sepolcro alla mensa	p. 33
<i>Nella casa del “contagiato”</i>	
Mt 26, 6-13; Mc 14, 3-9; Lc 7, 36-47; Gv 12, 1-9	
<i>Terza Finestra</i>	p. 44
<u>PARTE SECONDA</u>	p. 45
Il profumo e la casa	
<i>Quando l’amore non ha confini</i>	
2.1. Sprecare l’amore ... Inondare la casa	p. 49
<i>Il profumo non si può “confinare”</i>	
Gv 12,3; Mc 14,3; Lc 7,37-38; Mt 26,6-7	
2.2. Il primo giorno di un nuovo mondo?	p. 56
<i>Quando un virus ti costringe a cambiare mappa mentale</i>	
Gv 1,28	
<i>Scheda di lavoro / Apriamo un cantiere</i>	p. 59
Piccola Biblioteca	p. 60

PICCOLA BIBLIOTECA

*Si propone la lettura di uno o più,
tra i seguenti testi*



1. Papa Francesco, «*Laudato si'*», Let.-Enciclica sulla “cura della casa comune”, 2015
2. «*In cammino per la cura della casa comune - A cinque anni dalla Laudato si'*», **Tavolo Inter-Dicasteriale** della Santa Sede sull'ecologia integrale. [In attesa di pubblicazione, nelle varie lingue. In internet, si trovano già degli anticipi]
3. **Papa Francesco**, *La vita dopo la pandemia*, Libreria editrice Vaticana [Già pubblicato i più lingue]
4. **UISG-USG**, “*Prendiamoci cura gli uni degli altri, come ha cura di noi il Dio della salvezza*”. Lettera del 29 giugno 2020
5. [Per la lingua italiana] **Ilaria Capua**, “*Il Dopo. Il virus che ci ha costretto a cambiare mappa mentale*”, Ed. Mondadori

N.B. *Nelle differenti lingue, esistono, di certo, testi simili a quello della Capua. Chi è interessata, cerchi nella propria lingua.*

Lì dove un tempo si incentivava la partecipazione, la presenza, “l'esserci”, nei mesi della quarantena si è stimolato il virtuale, la connessione, il collegamento. *L'on-line* ha sostituito il frontale, anche quando la lontananza non era poi così lontana: da camera a camera; da un piano all'altro della stessa casa.

Ad un certo punto ci è sembrato che le nostre vite fossero sospese tra distanziamenti reali e relazioni virtuali. Avvicinarsi le une alle altre, era divenuta quasi una colpa. La paura del contagio ha preso il sopravvento.

Abbiamo vissuto la Pasqua come inibite davanti a degli schermi che dinnanzi a noi - *a nostra volta, rigorosamente distanziate le une dalle altre* - proiettavano solo “riti in solitudine”.

E mentre in casa sperimentavamo tutto ciò, fuori non solo si moriva in solitudine, ma i funerali erano anch'essi riti in solitudine. “*Da settimane sembra che sia scesa la sera, pregava Papa Francesco in piazza san Pietro. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante*”¹.

E all'angoscia delle tante perdite di vite umane, si aggiungeva la tristezza di non poter vegliare i propri cari, neanche se la morte fosse giunta per altra causa che non il coronavirus.

La pandemia ha stravolto le tradizioni e i riti più consolidati della nostra storia. Tutte le messe sono state sospese, come anche la celebrazione di ogni sacramento: non ultimo, in questo tempo di gran bisogno, anche il sacramento degli infermi. Qualche

¹ Momento straordinario di preghiera presieduto dal Santo Padre sul sagrato della Basilica di San Pietro. Cfr Bollettino della Sala Stampa Vaticana del 27 marzo 2020.

eccezionale visita ai morenti nelle corsie del covid ha trasformato il prete in marziano.

La Chiesa ha vissuto la Pasqua come mai era accaduto nella sua storia recente. Celebrazioni a porte chiuse. Neanche in guerra si era arrivati a tanto. Una situazione inedita come inedita è stata questa pandemia.

Un tempo “senza”

Direbbe qualcuno, abbiamo vissuto tre mesi “senza”: senza celebrazioni, senza liturgie, senza incontri. *Ma non senza chiederci: dove andare per adorare Dio? dove incontrarlo? dove cercarlo?*

Se la samaritana avesse vissuto questo lockdown² con noi, si sarebbe sentita dire che né il monte, né il tempio sono i luoghi di una nuova interiorità, ma il cuore³.

E come Teilhard de Chardin, in pieno deserto, anche noi, elevati a sacerdoti dal nostro battesimo, forse abbiamo potuto pregare: *“Poiché siamo senza pane, senza vino, senza altare, ci eleveremo, o Signore, al di sopra di questi simboli, per raggiungerci sull’altare della terra totale, e da lì offrirti il lavoro e le pene del mondo”*.

Per 90 giorni, il nostro è stato *un tempo senza tempo* ... quanto basta per ritrovare il gusto dell’interiorità. Dio ce lo ha concesso, sperando che anche noi lo abbiamo concesso a noi stesse.

Nuovi spazi

E noi, certamente, non siamo più quelle di prima. Nuove sfide ci attendono. Ed anche dinnanzi ai tanto vituperati new-media, forse, una riflessione si impone. *Sono poi così da denigrare?*

² Lockdown: tempo di isolamento, di confinamento, di chiusura totale

³ Cfr Gv 4,21

SCHEDA DI LAVORO

Apriamo un cantiere

Come spesso è accaduto nella storia dell’umanità, ad ogni “evento epocale di rottura” [grandi guerre, epidemie, cataclismi naturali, caduta di imperi, crack finanziari, etc.] è sempre seguito *un tempo di rinascita*.

Dopo questa pandemia, che tutto ha sconvolto,
anche questa volta, a detta dei più,
ci sarà una rinascita.

--- --- ---

1. *Ne siamo convinte? ... Sì ... No ... Perché?*
2. *Se sì, quali saranno i “pilastri” su cui dovrebbe poggiare il nuovo mondo? ... “l’altra Betania” ?*
3. *E noi, suore della carità, quali “mattoni” potremmo apportare, per contribuire concretamente alla nuova costruzione?*

--- --- ---

*Riflettiamo insieme ed offriamo al Capitolo
due o tre idee, che ci sembrano innovative.*

--- --- ---

Chi vuole può inviare la sua riflessione :

segretariato.generale@suoredellacarita.org

nello spazio di 24 ore; per cui se il covid-19 ha fatto il suo salto di specie, in Cina, nel mercato di Wuhan, come si pensa, il giorno dopo te lo ritrovi dentro lo stadio di Valencia o per le vie di Bergamo.

Quest'uomo ha velocizzato il tempo, fin quasi ad annullarlo, in nome di una globalizzazione che ci esalta da una parte e ci spaventa dall'altra. Qui è la sua forza e qui è la sua debolezza.

È bastato un virus a mandare in tilt tutta la sua organizzazione sociale, economica, politica, sanitaria: ovunque! Questo micro-organismo "gelatinoso", insignificante, tanto invisibile da doverlo ingrandire in microscopio diecimila volte per poterlo vedere (si dice che su una punta di spillo, di covid ce ne siano almeno diecimila!), ne ha messo a nudo la debolezza.

Mai, come questa volta, il pianeta, nella sua interezza è stato costretto da quando "l'homo sapiens" lo abita, a un "confinamento planetario".

Siamo connessi, collegati, interdipendenti. Con una suggestiva immagine evangelica, direbbe Papa Francesco: *"siamo tutti sulla stessa barca"*.

Ce lo diciamo in tutte le forme. Ne troviamo anche il fascino e la bellezza. Ma che cosa significa davvero?

Questa pandemia ha come aperto una finestra *sul nostro villaggio globale*. *Un'altra Betania è possibile?* Chi la costruisce? I politici, gli scienziati, i militari, gli economisti, i potenti della terra? Forse ...

Ma soprattutto noi, il singolo cittadino del mondo, col suo "mattoncino".



Avanzano nuovi spazi da abitare! ... Spazi che definiamo virtuali, ma che tanto virtuali non sono, se non altro perché la gente in essi si ritrova, dialoga, lavora. Insomma, in questi spazi abbiamo imparato a ritrovarci in una forma diversa di compresenza, grazie alla scoperta o riscoperta di strumenti come skype, zoom, facebook, le video-conferenze, le video-chiamate, etc.

Da qui, l'importanza di imparare a digitalizzare, a impostare relazioni a distanza e forme di lavoro, come si suol dire, in Call. Facile? Difficile? Opportuno? Non opportuno?

Come avrebbero fatto i nostri alunni, costretti a rimanere a casa, senza le lezioni on-line? Senza la creatività e l'inventiva dei loro insegnanti, espressa tramite queste forme digitalizzate?

E i loro genitori? Di sicuro il virus ha portato via tanto lavoro. E oggi aggiunge povertà a povertà. Ma il telelavoro o lo smart-working⁴ non ne hanno salvato almeno una parte?

E l'impegno pastorale? La Chiesa ha finito per riscoprire la dimensione domestica della fede. Un po', un ritorno alle origini, quando al posto dell'altare c'era la tavola, al posto del tempio, la casa e al posto della chiesa locale, la famiglia.

Che il coronavirus ci fa cogliere nuove dimensioni della realtà?

Ci fa scoprire nuovi spazi di relazione?

Ci propone nuove forme di convivenza?



⁴ Telelavoro: lavoro svolto a distanza (via connessione) da sedi stabilite, in orari pre-definiti. Smart-working (letteralmente: lavoro intelligente): è un tele-lavoro che non obbliga la persona né al luogo e né agli orari, ma al risultato prestabilito.

Nuove forme di "contagio"

Ebbene, dentro questo globale vissuto, se tutto o quasi è andato in lockdown, di sicuro non vi è andata la carità. Ricerche interessanti di questi giorni ci dicono che il volontariato è cresciuto dappertutto, come numero di persone impegnate e nuove forme espressive. L'attenzione agli ultimi resta pilastro inamovibile nella vita della Chiesa, dei carismi e di tanti organismi anche non confessionali.

Di sicuro, abbiamo sperimentato che la solidarietà è contagiosa più di ogni virus e che vi sono forme di servizio, di condivisione, di partecipazione, che non hanno bisogno di grandi organizzazioni, ma di piccola creatività: la spesa porta a porta, il paniere sospeso, il telefono-amico, la trasmissione-radio di compagnia, le sartorie di mascherine; etc.

E se la Messa a distanza è divenuta quotidiano appuntamento, via TV o nelle forme di streaming, con i preti che celebravano anche dai tetti e Papa Francesco in mondovisione, se alla comunione sacramentale si è sostituita quella spirituale ... tutto questo ha permesso di ritrovare un rapporto più diretto con la Parola di Dio: nella forma personalizzata del "libro tra le mani", ma anche nella modalità dell'"ascolto in connessione".

Il fenomeno "you-tube", per esempio, come canale di incontro per i più svariati "gruppi della Parola", è divenuto "esperienza quasi contagiosa", con la registrazione di ingressi inaspettati e sempre più moltiplicati. Non solo da parte di chi una certa dimestichezza con questi strumenti l'aveva già, ma anche da parte di chi, si affacciava per la prima volta a questi mondi, misconosciuti fino a tre mesi fa.

--- --- ---

Un'altra Betania è possibile?

Al tempo di Gesù, di Betanie ce n'erano due: il villaggio di Marta, Maria e Lazzaro, che Gesù amava tanto e dove spesso si fermava. E l'altra Betania: quella "al di là del Giordano", di cui una sola volta si fa riferimento in tutto il Vangelo (cfr. Gv 1,28). *Il villaggio vicino al fiume!*

Ma più che un luogo, l'altra Betania, forse, è un simbolo, una categoria dello spirito. Almeno così vorremmo pensarla in questo quaderno. Una Betania tutta da costruire, dentro di noi, ma anche intorno a noi. La pietra angolare è già lì, pronta. Ce la indica il Battista: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (cfr. Gv 1,29). È Gesù questa pietra angolare, su cui poggia la nuova Betania.

Un nuovo villaggio "sulla strada", esposto al sole, pulito, accogliente, semplice. Circondato di acque, un po' come la prima dimora dell'umanità: l'Eden! Un sogno o un'utopia? In un mondo divenuto così complesso, veloce, globale ... sul nostro orizzonte, riusciamo forse ad intravedere un'altra Betania?

--- --- ---

La prima Betania, il nostro *villaggio globale*, forse, ha bisogno di essere riprogettato.

L'uomo delle nostre società è una specie di "semi-dio": bravissimo! E' riuscito a realizzare la contemporaneità delle sue emozioni, da un estremo all'altro del pianeta; per cui se un terremoto succede in Pakistan, puoi piangere i suoi morti in America; se un mondiale di calcio lo giochi in Russia, la vittoria finale la puoi festeggiare a Sancey.

Quest'uomo, che ha portato il mare in pieno deserto e ha costruito un'isola in pieno oceano, è anche riuscito a "planetizzare" un virus

2.2. Il primo giorno di un nuovo mondo

Quando un virus ti costringe a cambiare mappa mentale

Riavvolgiamo il nastro

C'era una volta un villaggio ed ancora c'è. Fin qui, abbiamo concentrato la nostra attenzione su Betania, il villaggio sulla strada. Betania ieri. La sua vita, i personaggi più in vista, gli arrivi e le partenze di Gesù. E poi, la malattia, la guarigione, il dolore, la morte: eventi di normale quotidianità. Insieme a fatti straordinari, quali: la lebbra risanata, l'uscita dalla tomba, il banchetto di popolo, il nardo purissimo.

Siamo entrate in qualche casa. In quella di Simone, per esempio. Ma non nella casa di Marta. C'eravamo già state in precedenza ⁴⁰.

Abbiamo camminato per le vie del villaggio. Abbiamo visitato finanche il suo cimitero. Insomma, un po' di fantasia nel metodo e tanto realismo nella narrazione. La Parola di Dio ci ha guidate, lasciando anche spazio al nostro umano sentire.

Un villaggio di altri tempi, dunque, dove tutti si conoscevano e tutti si cercavano. Così lontano, ma tanto vicino a noi e ai nostri giorni. *C'era una volta ...*

Ma Betania è ancora là? ... Il tempo logora, trasforma, qualche volta distrugge. Non sappiamo se quel villaggio c'è ancora, magari in qualche rudere o nella memoria di un racconto. Ci saranno pure delle pietre, vaghi ricordi, qualche muro di cinta. Una strada e tanto sole.

⁴⁰ L'itinerario pre-capitolare, confluito nel "Dossier-Betania", era stato costruito su quella casa e le sue dinamiche.

E se il lockdown ha ingabbiato le liturgie, non ha, di certo, confinato la Parola di Dio! Tutte quelle tra noi, che siamo rimaste orfane della Messa quotidiana, nella cappella della comunità o in parrocchia, abbiamo innanzitutto vissuto il "digiuno eucaristico" in solidarietà con quei gruppi e quelle aree geografiche che la Messa non ce l'hanno se non qualche volta nell'anno. Abbiamo scoperto che oltre alla comunione eucaristica c'è anche la comunione con la Parola. Abbiamo sperimentato che se la Messa è un atto comunitario, lo è altrettanto l'incontro con la Parola.

Abbiamo infine toccato con mano che la Parola di Dio può essere proclamata non solo dall'ambone della chiesa parrocchiale o della cappella comunitaria, ma anche dalle "piazze virtuali".

D'altronde, è bene non dimenticare che il primo incontro organizzato per ascoltare la Parola di Dio, non si è tenuto nel chiuso di una chiesa o nella sala di un convento, ma su una piazza pubblica (Cfr. Ne 8,1-9).

Quel puntino luminoso

Nuove sfide, dunque, si affacciano sul nostro orizzonte. Nuovi spazi, nuove opportunità. E qui, si inserirà il nostro Capitolo con il suo discernimento e le sue decisioni per gli anni a venire.

Saranno anni di definitiva liberazione dal covid? Anni di convivenza col virus? Non lo sappiamo. Anche se cambieranno gli scenari, i poveri li avremo sempre con noi.

E allora *quel puntino luminoso* nel cielo grigio dei nostri tempi o *la piccola luce* nel mare incerto dei nostri giorni, sarà il nostro carisma che, come sempre, saprà indicarci la via, attraverso la parola del nostro 21° Capitolo, che celebreremo dentro questa epoca di coronavirus. *Il Capitolo della pandemia.*

E se, come i discepoli del Vangelo, questa tempesta ci ha presi tutti alla sprovvista⁵, essa farà crescere in noi la consapevolezza, direbbe Papa Francesco, “di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda”⁶.

Che sia l'alba di un mondo nuovo?



⁵ Cfr Mc 4,37 (35-41).

⁶ Momento straordinario di preghiera ... (cfr. Nota 1)

Parola non resta confinata in un libro, ma risuona in tutto l'universo: in ogni sua fibra, fosse anche l'ultimo ramo dell'ultimo mandorlo o l'ultima stella dell'ultima galassia.

Un po' lo abbiamo compreso nei giorni del lockdown, quando l'impossibilità del rapporto diretto con l'Eucarestia celebrata, ci ha fatto riscoprire il rapporto diretto con la Parola. Ascoltata nel libro. Contemplata nella natura. Amata in ogni gesto d'amore, che abbiamo vissuto o visto vivere.

La Parola, quando risuona in noi e tocca il fremito del nostro cuore, riuscendo anche a farci piangere di emozione, non può rimanere confinata, ma ha bisogno di traboccare, di uscire, di debordare da noi, come il profumo dal vasetto. *E diviene gesto, carezza, grembiule ...*

La Parola ascoltata conosce un'unica direzione: quella che va dall'interiorità all'azione; dall'intimità alla strada; dal cuore alla storia. Da me ai poveri.

La Parola ti mette sempre in uscita! Come era accaduto a Maria, che, seppur più consona a “stare seduta” (cfr. Gv 11,20), non indugiò neanche un istante, quando la sorella le disse: “Il Maestro è qui e ti chiama”³⁹. (cfr. Gv 11, 28). *E lei uscì in tutta fretta per andare da lui* (v. 29). Cioè, sulla strada, dove tutti piangevano.

La Parola ascoltata ti rende “camminatrice” come il Maestro. I tuoi passi dietro ai suoi passi. Passi dell'amore, che costano come il nardo. Passi senza ritorno, come il profumo che inonda la casa e non può ritornare nel suo “bocettino”. L'amore è agape!



³⁹ Cfr. Questo Quaderno, p. 26

quanto i 300 grammi di nardo che conteneva, viene frantumato, dalla donna che non si limita ad ungere i piedi del Maestro, ma anche il suo capo. L'inno allo spreco sembra raggiungere il suo apice di melodia! Niente va riportato a casa. Né contenuto, né contenitore. Tutto va dato: il raro profumo come il prezioso alabastro.

Ciò che è dato, è dato. Non si torna indietro. L'amore è eccesso, spreco, costo. È totalità e dismisura. Ti è domandato fino alla consumazione piena di te. Fino al "compimento", direbbe Giovanni.

A Betania, il "compimento" si consuma col rito del bocchettino frantumato e la dispersione del profumo per tutta la casa. Tutto viene inondato da quella fragranza.

A Gerusalemme, il "compimento" si consumerà col rito della croce, dall'alto della quale Gesù attirerà tutto e tutti a sé (cfr. Gv 12,32), fino a poter certificare: "Tutto è compiuto" (Gv 19,30).

E allora, quale limite ha l'amore? Forse nessuno, perché "la misura dell'amore è amare senza misura". Il Golgota insegna. Betania anche!

La Parola come il nardo

Solo questo amore genera vero ascolto. Ascolto incontenibile, di cui neanche una parola si vuol perdere dalla bocca dell'Amato, perché ogni sua Parola è "l'unica cosa che conta", la "parte più preziosa", che nessuno può toglierci. A meno che "questo nessuno" siamo noi stessi.

L'Ascolto della Parola è "bellezza incontenibile" come il nardo. E se questo non può rimanere confinato dentro il prezioso vasetto di alabastro, ma si espande fino ad invadere tutto: casa, banchetto, amici, giardino, strada e forse anche il villaggio ... tanto più la

Prima finestra

①

**«Capire che cosa Dio ci stia dicendo
in questi tempi di pandemia,
diventa una sfida per la missione della Chiesa»**

(Papa Francesco)⁷

--- --- ---

Anche noi, suore della carità, come tutta la Chiesa,
ci sentiamo interpellate da questa domanda:

Che cosa Dio "ci" comunica in questo tempo di pandemia?

- *A me personalmente*
- *A noi-comunità locale e congregazione*
- *Alle società del nostro tempo*

--- --- ---

Rifletto personalmente ...

Possiamo condividere in comunità ...



⁷ Messaggio per la giornata missionaria mondiale – ottobre 2020



Dedicato a Pozzaglia

Piccola Betania sulla nostra
mappa

*C'era una volta un villaggio
ed ancora c'è ...*

Parole care a noi suore della carità. La memoria corre al giorno in cui, elevando agli altari la giovane Livia Pietrantoni - era il 12 novembre del 1972 - Paolo VI apriva così il suo piccolo poema: *"C'era una volta ed ancora c'è, un villaggio-chiamato Pozzaglia, circondato da poveri campi e da ulivi d'argento. C'era una parrocchia che a quel popolo buono dava fede e preghiera. E c'era là una casa benedetta, nido pieno di voci infantili, tra le quali quella di Livia. Una casa dove tutti badavano a far bene e si pregava spesso"*.

Pozzaglia! Un villaggio di altri tempi. Così periferico e pur sulla strada. Così nascosto e pur così in vista, tanto era arroccato su quel colle dell'antica Sabina. Un po' come il villaggio di Betania, anch'esso addossato al pendio della rocca di Sion.

E in quel villaggio, c'era Livia. Una ragazza, anche lei di altri tempi: *"pia, onesta, e così tanto laboriosa"*.

La ragazza-tuttofare, che in casa, sapeva gestire i fornelli; o meglio, il grande focolare, intorno a cui si radunava la famiglia; dove si cucinavano i pasti, si recitavano le preghiere e si ascoltavano le storie di nonno Domenico.

La ragazza-tuttofare, che aveva cura della stalla, portava al pascolo le bestie, rassettava la casa e teneva a bada i suoi numerosi fratelli.

avrebbe di lì a poco ricevuto, come prezzo del suo tradimento (cfr. Mt 27,9).

Signore, qualcuno ti tradirà per trenta denari, ma io ti amerò dieci volte di più. Qualcuno ti venderà per trenta denari, ma io, con il mio amore, ti riscatterò per dieci volte ancora. Per chi tradisce tu vali trenta, per chi ama tu vali trecento!

Conosciamo quanto fu scomposta la reazione di Giuda: *Questo profumo è denaro rubato ai poveri* (cfr. Gv 12,5). *Con trecento denari, "hai voglia" a fare pacchi per i poveri!*

Ma non ci sfugga il commento sarcastico dell'evangelista: *"Non gliene importava niente dei poveri. Era solo un ladro. E in più teneva la cassa del gruppo"*. Conosciamo la riposta di Gesù: *Non si rinuncia ad un amore in nome di un altro. Non si mettono in competizione due amori entrambi sublimi: Gesù e i poveri. I poveri li avrete sempre con voi. Anzi, loro saranno me!*

Una reazione simile di sbigottimento accadrà anche più tardi, durante la cena pasquale consumata tra Gesù e i suoi discepoli. Chi avrebbe potuto comprendere la presenza di quel grembiule e il senso di quel gesto? Inaccettabile che fosse un Rabbì ad abbassarsi per lavare i piedi ai suoi discepoli. Nella cultura di quei luoghi, semmai accadeva il contrario.

E poi, bisognava lavare i piedi, proprio durante la cena della Pasqua, che era il rito più puro di tutto l'anno? *"Mentre cenavano..."* (Gv 13,2). Una bestemmia! E allora, Pietro per tutti: *"Tu, Signore, lavi i piedi a me? ... Mai!"* (cfr. Gv 13,6.8). Sappiamo come andò a finire.

La misura dell'amore è amare senza misura

E poi, come se non bastasse, per dirla con l'evangelista Marco (cfr. 14,3), quel boccettino di alabastro, assai prezioso e delicato quasi

un “fuorimisura”. Poiché una metreta corrispondeva a circa 45 litri, significava che ogni giara conteneva tra i 90 e i 135 litri di vino. Moltiplicato per sei, voleva dire che per quel finale di nozze, a quella tavola, c’erano disponibili tra i 600 e gli 800 litri di vino. Oltretutto “il migliore” ... “*da far girar la testa!*”

Ubriachi a Cana. Inebriati a Betania. Forse anche noi, come Giuda, avremmo protestato per così tanto spreco. Trecento denari, per mezzo kilo di nardo puro, era una cifra spropositata, se si considera che “un solo denaro” equivaleva a circa 12 ore di lavoro di un bracciante o alla paga giornaliera di un legionario romano. *Dunque, un anno di salario, per un attimo di “effusione”?*

E poi perché proprio il nardo? Si sapeva che costava tanto ed era raro. Il suo fiore, che cresceva tra i tre e i cinque mila metri di altitudine, poteva solo essere importato dalle lontanissime catene dell’Asia centrale. In Israele non c’erano montagne così alte. Lo si utilizzava soprattutto per le incoronazioni dei re e per le solenni celebrazioni nel tempio, mischiandolo all’incenso. Puro, costava troppo. E Giovanni parla di “nardo vero”, cioè puro.

Forse perché veniva dalle altitudini, quel nardo era tanto amato da Maria? Essendo il profumo per i re e per il tempio, era da meno il suo Maestro? *Va dove ti porta il cuore!*

Il nardo era prezioso come preziosa era l’amicizia di Gesù. E ancor “più preziosa” la sua parola. Quella “parte migliore”, di cui il Maestro le aveva fatto dono e che *nessuno le avrebbe mai potuto togliere* (cfr. Lc 10,39.42). Come dirgli grazie? Ecco, allora, il nardo in cambio della sua Parola. Una scelta di cuore.

Dieci volte nell’amore

Fatti quattro conti, come si suol dire, quel vaso di nardo, dall’alto dei suoi 300 denari, valeva ben dieci volte i trenta denari che Giuda

E quando “il caporale”⁸ chiamava, eccola partire! La povertà era tanta. I bisogni anche. Il salario: una benedizione di Dio.

E così, anche lei, come tante ragazze della Sabina, rivestiva i panni ora dell’operaia, impiegata alla ricostruzione della strada che da Poggio Moiano saliva a Pozzaglia; ora dell’olivarola, ripiegata alla raccolta delle olive, laggiù nei campi verso Tivoli, lontan da casa, dalla famiglia, dal villaggio.

Livia era una donna di lavoro, di braccia, di fatica. *Un po’ Marta? Certamente, sì.* Ma anche un po’ Maria, per quel dolce suo carattere, che ben si coniugava con la sua naturale tendenza alla rara parola. Madre-Natura l’aveva modellata all’ascolto, oltre che forgiata al servizio.

Adorava quel silenzio sconfinato dei campi e dei pascoli, quando, nei tempi della non-stagione⁹, il sole cadeva a picco o la neve fioccava abbondante e duratura.

Amava la chiesa parrocchiale, che frequentava volentieri, quando altri vi rinunciavano. Inaccessibile, com’era, lassù in cima al villaggio. Incastonata tra le case. Impenetrabile al sole e al calore. Livia vi sostava volentieri e a lungo, per lo più inginocchiata dinanzi al quel tabernacolo semibuio e solo.

Lavoro e ascolto. Braccia e cuore. Quasi fossero i suoi due polmoni, *Marta e Maria* trovarono il loro posto nell’unità di vita di questa “ragazza di altri tempi”, che sarà suora della carità alla maniera di Antida Thouret. *Suor Agostina!*

⁸ I caporali erano una sorta di “sovrintendenti”, autoritari e sfruttatori, che reperivano persone per i lavori nei campi e sulle strade; ne organizzavano la vita e ne determinavano la paga.

⁹ Per “non-stagione” si intendevano sia le estati che gli inverni.

Contemplativa e attiva. Innamorata di Cristo e dei poveri, soprattutto i malati. Fortemente legata a Maria, che per tutta la vita venerò col silenzio e i fiori, con il rosario e la sosta in solitudine dinnanzi a quel quadro, così tenero e dolce. Un tempo, laggiù, alla selvaggia Rifolta. Più tardi, lassù, nella vecchia soffitta, dell'antico Ospedale "Santo Spirito".

Certo, un po' Marta e un po' Maria. O forse, tutte e due-insieme. Servizio e dedizione. Orazione e interiorità. Ieri, nel piccolo borgo di Pozzaglia. Più tardi, nella grande città di Roma. Al servizio del Maestro, malato e solo. *"Per Gesù tutto è poco!"*



C'era una volta un villaggio ed ancora c'è. Ieri Betania, sulla via verso Gerusalemme. Oggi Pozzaglia, sulla via benedettina verso Roma. Ieri Marta-Maria. Oggi Livia-Agostina. Ieri, una tomba, quella di Lazzaro. Oggi un'urna, quella di Agostina. Ieri, la casa di Marta e Maria. Oggi la comunità e il piccolo-eremo.



Un sogno per Pozzaglia

Pozzaglia è chiamata a divenire una minuscola Betania? Un piccolo borgo spirituale sulla mappa della nostra geografia? Il villaggio dell'accoglienza e dell'ascolto, della preghiera e della carità? ... E' un sogno o forse un'utopia?

Gli interrogativi e i dubbi si moltiplicano dentro di noi, ma siamo consapevoli che i sogni ci attraggono e le utopie ci spingono.

appreso da una donna. *"La donna e Dio si incontrano nei gesti inventati dall'amore e parlano la stessa lingua"*.

La Parola di Dio ci consegna fiumi di testi sulla tenerezza di Dio, sulla sua misericordia, rappresentandoli con immagini materne e femminili di una suggestione che non ha eguali nell'antichità e che oggi neanche il regista più romantico e sensuale riuscirebbe a rendere così bene in un suo film.

Il profeta Osea ricorre all'utero materno, alle viscere della donna (rachamim) per raccontarci la compassione di Dio (cfr. Osea 11,8), il suo amore per il suo popolo. Altrettanto fa Isaia, ripensando all'immagine della madre e del figlio: *"Potrebbe una donna smettere di commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se questo accadesse, non accadrebbe mai per Dio"* (cfr. Is 49,15). E il salmista fa eco: *«Io sono tranquillo e sereno, come bimbo svezzato in braccio a sua madre»* (Salmo 131,2a).

*"Dio - ebbe a dire una volta Giovanni Paolo I - è papà, ma più ancora è madre"*³⁸, amandoci di un amore che non conosce sera, neanche quando la notte più buia avanza su di noi e sui nostri tempi.

Mezzo kilo di nardo puro

Ebbene, ritornando alla cena di Betania, non può non dare all'occhio quella eccessiva dose di profumo da versare sui piedi di un singolo uomo (cfr. Gv 12,3). Una "libbra" corrispondeva a oltre 450 grammi. Praticamente, mezzo kilo di nardo puro! Siamo alla rapsodia degli eccessi e degli sprechi; al festival del consumismo e dello schiaffo alla povertà, direbbe Giuda. Un'esagerazione! E non è la prima volta. Anche alle nozze di Cana, le sei giare, che misuravano ciascuna dalle due alle tre "metrete" (cfr. Gv 2,6), erano

³⁸ Angelus, 10 settembre 1978;

Solo una donna profondamente innamorata poteva esporsi a tanto e solo una poesia simile a quella del Cantico avrebbe potuto raccontare questo amore (cfr. Ct 1,12).

Ne parlano tutti e quattro i Vangeli e questo è già un forte indizio della sua importanza. Anche se con accenti tanto dissimili, da spingere gli esperti ad ipotizzare che possa trattarsi di episodi differenti.

Al centro di tutto, dunque, c'è questo profumo di nardo; questa essenza preziosissima e rara, di una fragranza senza eguali e tanto purificatrice. Profumo "dall'alto", che fuoriesce tutto dal suo contenitore frantumato in mille pezzi. Aroma intenso e puro, che non solo avvolge, in un unico effluvio, lui che lo riceve e lei che lo spalma, ma inonda anche tutta intera quella casa e quegli amici.

Uno stesso gesto, per due cene

Ebbene, il gesto così intenso di quella donna ne richiama un altro, che, di lì a poco, Gesù stesso compirà³⁷, dentro un'altra sala, durante un altro banchetto, sempre in casa di amici. Non a Betania, ma a Gerusalemme.

Non sarà il gesto delle lacrime e del profumo, ma gli somiglierà ugualmente, se non altro perché anche il Maestro si chinerà sui piedi dei suoi discepoli, li laverà e li asciugherà. Piedi ruvidi e rozzi, portatori di polvere e di cammino. Piedi simili ai suoi.

Gesto, forse un po' più rude nella forma, perché le lacrime saranno sostituite dall'acqua; il catino prenderà il posto del vasetto di alabastro; e l'asciugatoio sostituirà i capelli. Un gesto, comunque, ugualmente dolcissimo e tenero. Gesù non poteva che averlo

³⁷ Cfr. Gv 13,1ss

Intanto ...

- *La piccola comunità è là. E non da oggi! Chiamata a vivere i ritmi del villaggio e ad accogliere i pellegrini - oggi uno, domani un altro - in transito da tutta-Europa sulla via di san Benedetto; e quei piccolissimi gruppi o singole persone - uno, due, tre - che cercano il silenzio e la Parola.*
- *Un minuscolo eremo è nato! Tanto piccolo da perdersi tra le vecchie case, addossate l'una all'altra. Chiamato a scandire i ritmi del silenzio e della solitudine, della preghiera e del lavoro manuale. In ascolto "continuo" della Parola di Dio, per sostenere "la carità che serve il mondo, i poveri, la chiesa" [cfr. Let. a sr Anna Rita Micelli, 8 settembre 2019]*

--- --- ---

N.B.

In vista dell'accoglienza, qualche tocco di ristrutturazione è stato apportato:

- Sia nella casa della comunità. Del tutto rinnovata è la Cappella sulla strada. Ricomposta è stata la mansarda, in piccoli spazi adeguati alle esigenze degli ospiti.
- Sia nella cosiddetta "stalla del nonno", dove i vecchi arnesi, che sono andati ad arricchire il museo, anch'esso rinnovato e ingrandito, hanno liberato uno spazio sufficiente per ricavarvi, su due livelli, una stanza e una cappella: quanto basta per vivere, a chi abita il piccolissimo eremo.



PARTE PRIMA

La tomba e la lebbra

Quando la storia ti cambia il percorso

Rileggere la pagina di Betania in tempo di coronavirus, non è la stessa cosa che averla letta lo scorso anno, in preparazione al Capitolo.

Dopo la drammatica esperienza di questa primavera 2020, da cui solo ora stiamo lentamente uscendo - *esperienza di lockdown, di terapie intensive, di contagi, di "morti in solitudine"* - prima che alla casa di Marta, il cuore ti porterebbe, forse, a sostare alla tomba di Lazzaro o a bussare alla porta di Simone, il "lebbroso".

E allora eccomi a voi, con la gioia di consegnarvi questo testo, che si presenta simile a un quaderno spirituale.

Il nostro scopo è risintonizzarci con quanto abbiamo vissuto, in una rilettura che ci consenta di cogliervi quelle dinamiche spirituali che ci proiettano con ottimismo sul domani.

Il lockdown è finito, almeno lo speriamo. Ma non sarà tutto come prima. Abbiamo bisogno di fermarci un attimo per capire che cosa sia successo.

Noi stesse eravamo incamminate verso il Capitolo generale, quasi in dirittura d'arrivo. Il coronavirus ha rimesso tutto in discussione, costringendoci a ri-inviarlo.

Resettiamo, dunque, gli ultimi passi che stavamo compiendo e introduciamo nel nostro percorso, la parola: *pandemia*. Nello stesso tempo, ci domandiamo come essa possa incidere sul nostro Capitolo e sul nostro futuro. Senza affatto perdere quanto già le nostre comunità e le assemblee capitolari ci hanno dato, in contributi di riflessione e di proposte, in tempo di pre-pandemia.

2.1. "Sprecare l'amore" ... "Inondare la casa"

Quando il profumo non si può "confinare"



Liberamente ispirato a



Gv 12,3; Mc 14,3; Lc 7,37-38; Mt 26,6-7



Maria che lava i piedi del Maestro con le sue lacrime e li asciuga con i suoi capelli, cospargendoli di profumo di nardo, compie un gesto di una

tenerenza infinita e di una tale sensualità, che mai

ti aspetteresti di ritrovare in quel contesto e in quel momento.

Lì dove "la donna" - *si chiami Marta o si chiami Maria* - non potevi che immaginarla confinata in casa, soprattutto quando era appena uscita dal lutto e dal pianto, te la ritrovi invece protagonista in uno spazio pubblico - *un banchetto di gala* - dove, accanto agli amici e ai discepoli, vedi sfilare una "grande folla" di Giudei, incuriosita, venuta a vedere il miracolato-Lazzaro (cfr. Gv 12,9); insieme ai capi dei sacerdoti e ai farisei, immancabilmente presenti quando si trattava di pubbliche cene.

A quel banchetto, c'è Marta, e lo sappiamo già, nella veste della "direttrice di tavola". E c'è anche Maria, la "sempre seduta" ai piedi del Maestro; la donna che stringe tra le sue mani i piedi di colui che aveva tanto camminato, come a volergli dire: *"dove andrai tu, là andrò anch'io. E dove tu ti fermerai, lì mi fermerò anch'io"*.

Piedi consumati alla ricerca dei poveri, dei malati, dei peccatori. Ed ora piedi coccolati. Ripetutamente baciati (cfr Lc 7, 38.45). Bagnati di lacrime e profumati a dismisura.

Il Vangelo ci consegna una seconda Betania “al di là del Giordano” (cfr. Gv 1,28), di cui sappiamo poco. *Che un nuovo villaggio sia da costruire?*

Un mattoncino, forse, è richiesto anche a noi.

Il nostro Capitolo, in qualche modo, ne dovrà tenere conto.



--- --- ---

Ripartiamo dunque da quel sepolcro e da quella casa; da quella tomba e da quella lebbra. Consapevoli che la storia, quando meno te l'aspetti, ti cambia il percorso.

E allora, chissà che la Parola di Dio non abbia da dirci qualcosa di nuovo, proprio in rapporto a ciò che è stato e a ciò che sarà.

Ciascuna potrà arricchire il contenuto di questo quaderno, facendo leva sul suo vissuto, su ciò che ha appreso, su quanto spera e attende.

Ritorniamo, dunque, a Betania, sapendo che, rimanendo sotto la luce della Parola di Dio, non solo non rischieremo di andare fuori-pista o fuori-rotta, ma dentro il nostro percorso ritroveremo che il vissuto attuale del mondo illuminerà i contributi delle nostre suore e delle nostre assemblee capitolari e li renderà nuovi e profetici.



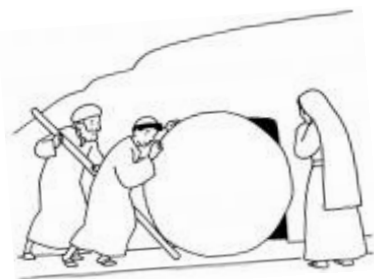
Questa prima parte del quaderno si compone di due sezioni:

- **La prima**, dal titolo: *“Il Maestro è qui e ti chiama. Parole che profumano di resurrezione”*, ci porta alla tomba di Lazzaro, percorrendo la stessa strada che percorrono Gesù, le due sorelle, la folla. La vita dalla casa si trasferisce alla strada, dove si muore, ma anche si vive; si piange ma anche si rinasce. Il sentimento prevalente sarà la solidarietà delle lacrime: il segno più visibile dell'amore che si fa prossimo.
- **La seconda**, dal titolo: *“Dal sepolcro alla mensa. Nella casa del contagiato”*, pone al centro l'esperienza di Simone: il “due-volte-confinato”. Anche Betania va in lockdown e si fa solidale con noi. Apre il nostro cuore alla speranza e alla festa.



1.1. Il Maestro è qui e ti chiama

Parole che profumano di resurrezione



Liberamente ispirato a



Gv 11, 1-45



Lazzaro è malato. Le due sorelle, Marta e Maria, decidono di farlo sapere

all'amico, che si trova molto lontano. Appena informato, il Maestro che *"voleva molto bene a Lazzaro, a Marta e a Maria"* (Gv 11,5), decide di ritornare a Betania. La strada è lunga; si tratta di ri-attraversare gran parte della Palestina. Intanto i giorni passano e Lazzaro muore.

Accompagnato dai suoi discepoli e prevenuto da Marta che gli era andata incontro, Gesù neanche entra nel villaggio, ma va direttamente al luogo dove Lazzaro è stato seppellito già da quattro giorni. È il cuore che lo porta dritto alla tomba dell'amico.

"Va' dove ti porta il cuore"

Su quella strada si piange (cfr. Gv 11,33). La sofferenza è un sentimento profondamente umano, come la gioia. Appartiene a tutti. Ma la sua *"parte migliore"*, cioè il dolore più intimo, quello che tocca le profondità del cuore, è un'emozione troppo grande, per restare confinata. Ha bisogno di essere condivisa. Non si accorda bene con la solitudine. Se soffri da solo, soffri due volte. *Il*

fatica, per chi è malato, per chi ha fame, per chi è prigioniero ... per tutti i poveri e gli impoveriti.

La bellezza dell'amore ti sporca le mani. Come il fiore del nardo che si spalma sui piedi.

L'umanità, sofferente e povera, ha bisogno di amici che sanno piangere e che sanno sempre ritornare, anche quando, impauriti, sono scappati via.

L'umanità che esce dalla pandemia ha bisogno di una Vita consacrata *"umanissima"*, *"vicinissima"*, *"anche fragile nelle sue lacrime"*, come umanissimo e fragilissimo, è il Cristo sulla strada che da Betania porta al sepolcro di Lazzaro. Lui che davanti a quel sepolcro racconta il suo amore semplicemente con le lacrime. E sono queste lacrime a far piangere gli altri, non il miracolo.

Direbbe una monaca eremita del nostro tempo³⁶: *«Non c'è nulla superiore all'affetto. Val più una goccia d'affetto che un mare di spiritualità. Di questo pane ha bisogno ogni cuore stanco»* ... E ogni cuore, dopo questa pandemia, è davvero stanco!



Questa seconda parte del quaderno, si costituisce di due sezioni:

- **La prima**, che porta il titolo *"Sprecare l'amore ... Inondare la casa"*, ci riporta alla mensa di Betania, e ci fa rifare il percorso di Maria. Colei che, stringendo i piedi del Maestro, si apre non solo all'ascolto della sua parola, ma anche all'ascolto della strada.
- **La seconda**, che porta il titolo: *"Il primo giorno di un nuovo mondo"*, introduce la Scheda di lavoro: *"Apriamo un cantiere"*.

³⁶ Sorella Maria di Campello (1875-1961)

Nardo per i nostri giorni

E allora il mio pensiero corre ai nostri giorni. Pandemie, inquinamenti, devastazioni ... Sprechi non di nardo, purtroppo, ma di risorse. Accaparramenti, desertificazioni, sfruttamenti ...

Dio sa quanto di questa essenza avrebbe bisogno l'umanità del nostro tempo. E allora, il cuore si apre alla speranza e immagina che sarà proprio la bellezza³⁵ a salvare questa nostra "casa comune", semplicemente perché essa è stata creata non per essere invasa da virus e pandemie, ma per essere inondata, come la casa di Betania, di gentilezza, di amicizia, di amore. Un'utopia? Certo! Ma "se lo puoi sognare, lo puoi fare", diceva Walt Disney.

Se la bellezza la puoi sognare, tu, umanità, la puoi realizzare. Non verranno gli alieni o gli angeli a salvare il mondo. Sarai tu stessa a salvarlo. Non con la potenza delle tue abilità, ma con la bellezza del tuo cuore. Sì, la bellezza salverà il mondo!

Una riserva di amicizia

Nel frattempo, questo nostro mondo ha anche bisogno di tante Marie, che stringano i piedi di quella parte di umanità, che è ferita e stanca, come fossero i piedi del Signore.

Mi commuove questa donna che stringe tra le sue mani "i piedi di Dio", e li bagna con le sue lacrime, li bacia con la sua bocca, li asciuga con i suoi capelli e li profuma col suo nardo.

Che non sia questa la vocazione della Vita consacrata oggi? Stringere i "piedi del mondo" in un abbraccio d'amore, sapendo che Gesù è lì, in questo gesto tenero e innamorato?

Siamo, forse, chiamate a riscoprire la nostra Vita consacrata come una "riserva di amicizia", un "pozzo d'amore": per chi soffre, per chi

³⁵ F. Dostoevskij, "L'idiota"

dolore condiviso si dimezza", direbbe qualcuno¹⁰. E ti porta dritto agli amici.

Accade così anche su quella strada. Pur circondato dai discepoli, dalla gente del villaggio, tra cui "molti Giudei", è con Marta e Maria che Gesù desidera condividere, più intimamente, il suo dolore per la morte dell'amico.

Accadrà così, anche più tardi. Tranne Giuda, tutti i discepoli accompagneranno Gesù nel Getsemani. Nessuno di loro, quella notte, avrebbe voluto lasciarlo solo. Eppure, solo Pietro, Giacomo e Giovanni lui vorrà vicini. Sarà con loro, gli amici più intimi, che il Maestro desidererà condividere il suo dolore più profondo: "La mia anima è triste. Ma vi prego: non lasciatemi solo. Vegliate con me"¹¹.

Il vocabolario delle lacrime

Le lacrime sono il linguaggio del dolore, come della felicità. Ne siamo contagiati tutti. Qualche volta, ahimè, esse sono il frutto di sentimenti di rabbia ed esprimono fragilità emotiva. Ma il più delle volte le lacrime appartengono al vocabolario dell'amore. Si piange perché si ama. Penso a Pietro, che al canto del gallo "pianse amaramente"¹². Amava troppo Gesù per sopportare di averlo tradito.

Capita anche a noi nelle esperienze del dolore che la vita ci riserva. È soprattutto la compassione che ci fa piangere. E la compassione è sempre sinonimo di amore. Penso a tutte le lacrime che le sofferenze nel mondo provocano ogni giorno. Penso anche a questa pandemia.

¹⁰ San Tommaso D'Aquino

¹¹ Cfr. Mt 26,38; Mc 14,34

¹² Cfr. Mt 26,75; Lc 22,62

Ti ha portato via un genitore o un fratello o un figlio. Ti ha portato via un'amica, una consorella, due, più ... Senza che tu abbia potuto rivederli, strappati via anche al più semplice dei gesti di tenerezza: un sorriso, una carezza, un bacio.

Quando una persona cara se ne va, gli occhi non sanno trattenere le lacrime. E piangere è un sentimento che fa bene, soprattutto quando le lacrime si sanno condividere.

Si dice che le lacrime provocate dall'amore sono perle luminose che Dio lascia cadere sulla terra. Se così è, quante perle, in questa primavera, hanno illuminato il mondo!

E allora, ritornando su quella strada - *non sappiamo se era mattino o sera* - possiamo ben dire che Dio vi abbia disseminato perle in abbondanza, proprio perché il pianto fu un sentimento diffuso tra tutti. Piangono i Giudei del villaggio, gli amici di casa, la sorella Marta, la sorella Maria. E soprattutto è Gesù che *"scoppia in lacrime"* (cfr. Gv 11,35).

Anche Dio piange. Anche la sua Parola si inumidisce di lacrime. E' disperazione? Oh, no ... E' amore!

"Guardate come lo amava" (Gv 11,36), è il sussurro generalizzato dei presenti, mentre le due sorelle coniano per il fratello quel nome bellissimo: *"Colui-che-tu-ami"* (cfr Gv 11,3). L'amore è nella radice stessa del nome Lazzaro e le sorelle lo sanno.

Ebbene, ritornare a Betania in tempo di coronavirus, vuol dire, soprattutto, toccare con mano la potenza dell'amore, raccontato dal linguaggio delle lacrime. La *"bella notizia"* è proprio questo amore di amicizia, che solo il pianto sa esprimere. Direbbe Ermes Ronchi: *"Le lacrime di chi ama sono la più potente lente d'ingrandimento della"*

PARTE SECONDA

Il profumo e la casa

Quando l'amore non ha confini

Più volte, nella prima parte di questo quaderno, è ritornato il riferimento al profumo del nardo. Col rischio, qualche volta, di ripetersi.

Anche in questa seconda parte, il nardo ritorna e si prende "il posto d'onore". Essenza purissima e intensa, si spreca e si espande. Balsamo per i piedi del Maestro, è anche fragranza che inonda la casa.

E allora, ponendosi sulla lunghezza d'onda di Giuda, qualcuno potrebbe maliziosamente chiedersi: A che cosa serve il nardo? Non è pane, non è vestiti, non è acqua, non è terra ...

Essenza che viene dall'alto

Il nardo è semplicemente bellezza. Si può vivere senza bellezza? Il nardo è quel "di più" che dà fragranza alla vita; è *"l'inutile necessario all'amore"*. Si può vivere senza amore? ... Il segreto del nardo è tutto qui!

Fiore delle altitudini più estreme, devi essere una brava scalatrice per coglierlo. Ti devi inventare *"abitatrice delle alte vette"* per coltivarlo. Il nardo, che cresce solo in alto, appartiene allo spirito. Il Cantico ce lo consegna come il profumo dell'amore e dell'amicizia.

Quando penso alla cena di Betania, durante la quale Maria, senza badare a spreco, versa il suo nardo sui piedi del Maestro, come per incanto, ho l'impressione di sentire anch'io l'intenso profumo che avvolge quella casa.

Terza finestra

③

“Anche Betania andò in lockdown”

(questo quaderno, p. 38 ss)

Il “totale confinamento”, che la pandemia ci ha imposto, durante l’arco di tre mesi [marzo-maggio 2020] ha stravolto “i nostri programmi, i nostri momenti di incontro e anche i ritmi ordinari della nostra vita e del nostro lavoro”³⁴.

1. Personalmente, che cosa mi porto dentro, di quei giorni?
2. Quali aspetti della nostra vita comunitaria abbiamo curato di più? Quali di meno?
3. Se, malauguratamente, dovessero tornare giorni simili, che cosa dovremmo evitare come comunità? Che cosa privilegiare?

Rifletto personalmente ...

Possiamo condividere in comunità ...



³⁴ Lettera UISG-USG, Prendiamoci cura gli uni degli altri”, 29 giugno 2020

vita: guardi attraverso una lacrima e capisci cose che non avresti mai potuto imparare sui libri”¹³.

E allora, il pensiero ritorna al dolore effuso in abbondanza per le strade del mondo, a causa di questa pandemia. Come se prima, non ci fosse già abbastanza sofferenza!

Quando la morte odora di resurrezione ¹⁴

Ma finisce tutto qui? Si conclude così il nostro pellegrinaggio a quella tomba? Oh, no! *Andare a Betania, in tempo di coronavirus*, è anche accorgersi che su quella strada Gesù pronuncia la più bella “parola” di tutta la Bibbia: “Io sono la resurrezione e la vita” (Gv 11,25).

Questo significa che, se oggi la morte scorre per le vie del mondo, se la sofferenza attraversa cuori e culture, se il dolore tocca grandi città e angoli sperduti del pianeta¹⁵ - certo, non solo a causa del coronavirus - allora è il momento di ricordarsi che su quella strada “la morte odorava già di resurrezione”. Semplicemente perché l’amico che piange sulla tomba di Lazzaro è il Dio della vita. *Più forte della morte è la vita!*

Le parole di Gesù non sono una formula astratta di fede, di un dogma ex-cattedra che il Maestro pronuncia tra le arcane colonne del tempio, magari mentre si intrattiene con i dottori della legge, parlando delle “cose del Padre suo” (cfr. Lc 2,49).

¹³ Ermes Ronchi, “Le lacrime di chi ama, una lente sul mondo”, in *Avvenire*, 26 marzo 2020

¹⁴ Eugenio Montale (1896-1981). Poeta italiano. Premio Nobel per la Letteratura (1975)

¹⁵ Per es. le regioni più interne dell’Amazzonia, dove la pandemia continua a mietere vittime tra gli indigeni. Ce lo ha ricordato Papa Francesco, nel giorno di Pentecoste, alla recita dell’Angelus (31 maggio 2020).

Le parole di Gesù sono l'annuncio di un "risveglio", testimoniato in diretta mentre sta accadendo, proprio lì dove tutto puzzava di morte (cfr. Gv. 11,17.39).

A Betania, non vi è solo lo shock del morire, appena attutito dalle lacrime dell'amicizia. Vi è anche il ritorno alla vita. Lazzaro è la storia di una risurrezione, ma è anche un annuncio di resurrezione.

E non poteva non essere così, dal momento che, colui che sarà trafitto a morte sul Golgota, sarà proprio lui - *per primo* - a risalire alla vita dalle gole profonde del nulla.

La Pasqua del Signore proietta in anticipo i suoi raggi di vita sulla tomba di Betania e li allungherà poi su tutte le tombe dei secoli, impregnandole dell'odore della sua resurrezione.

Il risveglio del cuore

L'amore anticipa sempre. L'amore è divino. L'amore non va in quarantena. E' l'amore che muove tutto. Anche la pietra di un sepolcro.

Per questo, la Pasqua anticipata a Betania, ci porta la bella notizia, che l'umanità può risalire dai suoi abissi di finitudine che la tengono prigioniera dentro le sue fragilità. L'umanità può essere sciolta da tutte quelle bende, compreso il peccato, che le impediscono di proiettare il suo sguardo verso l'infinito. L'umanità può uscire sempre dalle sue tombe, perché non c'è pietra che non possa essere ribaltata.

E allora, gioite, voi tutti, che state uscendo da questo lungo tempo di lockdown e che avete visto scorrere, in lunghe sequenze, i camion della morte verso il rito della cremazione o in direzione di fosse comuni. Mai nessuna notte è tanto lunga da non permettere al sole di sorgere.

del tempio né il servo del padrone di casa, ma, direbbe profeticamente l'evangelista, "l'amica dello sposo" (cfr. Gv 3,29).

Ha con sé il costosissimo nardo, l'essenza preziosa e rara delle alte vette. Ne svuota tutto intero, il prezioso vasetto di alabastro, frantumandolo in mille pezzi (cfr. Mc 14,3).

Di certo, la sua presenza qui, portando un profumo che non conosce confini, è il suo modo di festeggiare la vita ritrovata in pienezza sia dal fratello che dall'amico Simone. Ma è soprattutto la testimonianza del suo amore per *l'ospite d'onore, il Signore della vita*, di cui, senza volerlo, sta anticipando, col suo gesto, il rito della sepoltura e del "risveglio".

Di profumo, è vero, si cospargevano i corpi dei morti. Ma se quel profumo si chiama "nardo", cioè *"essenza che viene dall'alto"* ed è presente non nell'anticamera di un sepolcro, ma nella sala di un banchetto, allora vuol dire che, in quel gesto, ci sta tutto un cantico d'amore.

Di lì a poco, un'altra Maria, non nel chiuso di una casa, ma nel giardino della "tomba vuota", verserà anche lei lacrime d'amore sui piedi del suo "Rabbunì"³³. Sarà l'inizio di un nuovo giorno!



³³ "Maestro mio!": Gv 20,16 [Rabbunì: espressione molto familiare]

Maria, la “rannicchiata”

E poi c'è anche la silenziosa Maria (cfr. Gv 12,3). Come quella prima volta in casa di sua sorella, anche qui è seduta ai piedi del Maestro. Non in posizione di ascolto – *orecchio proteso verso la bocca per non perdere neppure una sillaba* – ma “rannicchiata”, direbbe Luca (cfr. Lc 7,38). Piegata, accovacciata. Nel gesto di lavare con le sue lacrime i piedi dell'ospite d'onore; per poi, ungerli di profumo e ripetutamente baciarli. Rito del tutto inusuale.

Nell'esperienza di Israele, l'abluzione delle mani ed anche dei piedi e del capo era cosa sacra. Dio l'aveva domandata a Mosè, quando ancora erano nomadi nel deserto (cfr. Es 30,17-21). E Mosè ne aveva fatto *norma per tutti*, consegnandola alla storia del suo popolo, quale “legge eterna” (Es 40,30-32).

Ma quello di Mosè era un gesto preparatorio di un rito. Lo esigeva il contesto: come accostarsi alla tenda del Signore a piedi sporchi? Come avvicinarsi alle Scritture sante con le mani impure?

In epoca post-desertica, quando Israele, da nomade era divenuto sedentario, e la liturgia da celebrazione nella tenda si era trasformata in rito dentro il tempio, le abluzioni divennero, a poco a poco, un fardello di norme senza senso, prescrizioni vuote (cfr. per es. Mc 7,1-6), pesi insopportabili per la gente (Lc 11,46; Mt 23,25).

Anche i Romani compivano le abluzioni, come gesto di rispetto e di accoglienza verso l'amico invitato, prima di un lauto pasto; ma era sempre un servo a lavare i piedi all'ospite.

--- --- ---

Ebbene, nella casa di Simone, Maria, lavando i piedi del Maestro con le sue lacrime e forse anche il capo, genera un rito come se si fosse in un luogo sacro e lo compie lei, che non è né l'inseriente

In Lazzaro, ci è raccontata la nostra risalita verso la luce anche da questa pandemia. Per cui, sostare a quella tomba, è come portare il risveglio di Betania dentro una corsia di covid. Certo, gli occhi umani, di risvegli fisici non ne hanno visto neanche uno, ma il cuore sì ... se solo un amico o un'amica ha pianto con te. *Prima che degli occhi, il risveglio è del cuore.*

Risorgere per vivere

La Parola di Dio ci spinge sempre a rivedere le nostre categorie di giudizio e il più delle volte le ribalta. Soprattutto perché essa non è formula astratta di pensiero, ma sangue divino che scorre dentro vene umane. È presenza costante nella storia, di un Dio che freme e ama.

Un Dio che ha il suo volto umano rigato di lacrime e non si vergogna di mostrartelo. Un Dio che ti vuole bene e ti salva, ora, qui, ogni giorno. Un Dio che non ti lascia solo, neanche se un virus micidiale ha attraversato il tuo destino.

E allora il Maestro, su quella strada, non ti sta raccontando che se vuoi risorgere, devi prima morire. *Qui vivi e nell'al di là risorgerai.* Detta così, sarebbe solo una verità astratta, lontana dal cuore di Dio. Lui ti sta dicendo che qualsiasi situazione tu attraversi, quella è il luogo della tua resurrezione.

Dunque, anche in questa pandemia, Dio ha un soffio di resurrezione da condividerci, una parola di vita da dirci. Un virus può anche metterci a dura prova, ma non ci può spegnere dentro.

«Io sono la resurrezione e la vita»

Sulla strada di Betania, Gesù ha voluto rivelare a Marta il suo vero nome, la sua identità: *“Io sono ... cioè, io mi chiamo resurrezione e*

vita". Sappiamo come nella Bibbia, il nome non è qualcosa di passeggero, di effimero, di sfuggente. Il nome è la persona.

È Gesù la resurrezione e la vita! Il suo annuncio deborda da quella strada e da quel sepolcro e raggiunge tutti i sepolcri di ogni luogo e di sempre, tutti i pianeti e tutte le galassie, tutto il cosmo! Toccando ogni fibra che lo attraversa: dal cuore dell'uomo fino all'ultimo ramo della creazione.

Gesù, con quelle poche parole, sta raccontando se stesso ad un'amica. Egli non sta parlando a un dottore della legge, che magari vorrebbe metterlo alla prova (cfr. Lc 10,25a), ma a Marta. Dinnanzi a lui non c'è il filosofo ma, appunto, l'amica. La donna che un tempo l'aveva accolto in casa sua e lui l'aveva rimproverata per il suo attivismo: "*Marta, Marta, tu ti agiti per molte cose...*" (Lc 10,41). La donna che ora gli va incontro ed è lei a rimproverarlo per essere arrivato in ritardo: "*Ah, Signore, se tu fossi stato qui ...*" (Gv 11,21). Marta è l'unica donna che, rimproverata, può rimproverare Gesù.

Il cielo dell'amicizia è sempre più blu

Gli amici sono immediati, diretti; non conoscono convenevoli. Si sanno guardare negli occhi senza ipocrisie. L'amicizia è parlarsi sempre in verità, accogliersi in fedeltà, volersi bene in libertà. L'amico non scompare mai dalla tua vita, dai tuoi affanni, dai tuoi segreti, anche quando se n'è andato. Lo ritrovi sempre sulla strada del tuo dolore.

L'amico è un piccolo atomo di infinito, che si incunea in te e ti fa sentire che l'amicizia non è un cerchio, ma un orizzonte. Non ci sono nuvole che solcano il suo cielo, senza che prima o poi scompaiano. Il cielo è sempre più blu, quando gli amici si incontrano e le lacrime si confondono.

Marta, "la maitresse"

Spicca su tutte Marta, che, a legger bene Giovanni, non è una che passa inosservata, magari una tra le portatrici delle anfore d'acqua o dei boccali di vino.

Marta è una che osa, "*si fa avanti*" (cfr Lc 10,40): non attende passivamente gli eventi.

Ed ora è lì, come "*colei che serve*" (cfr. Gv 12,2). Espressione per niente ambigua nel vocabolario giovanneo. *Colui che serve*, è colui che guida, decide, dirige.

Il "servente" è l'amico a cui posso affidare ciecamente ciò che mi sta a cuore, perché so che porterà a compimento quanto gli ho confidato. Tra me e lui c'è sintonia di visione e soprattutto c'è l'intesa del cuore. *Non vi chiamo più servi, ma amici: cioè miei-vicini, prossimi a me, miei collaboratori, corresponsabili con me. Gente di cui mi fido, perché vi amo e perché mi amate.*

Marta, insomma, è una sorta di "sorella servente", per dirla col nostro linguaggio. Autorevole e "servidora", direbbero le nostre sorelle latinoamericane. Colei che organizza la tavola, dirige il pranzo, guida gli inservienti. Rassicura tutti. È la maitresse de maison.

Che Marta fosse una brava cucciniera, lo si era già intuito in occasione del passaggio di Gesù a casa sua. E se ora è lì, è perché, molto probabilmente, nel villaggio lo si sapeva.

La sua presenza rende più bella la festa ed è garanzia di riuscita per una cena di tutto rispetto. Un po' come la madre di Gesù alle nozze di Cana.

Lo stiamo vedendo anche noi, in questi giorni, in cui, una dopo l'altra, le nostre società vanno progressivamente, anche se timidamente, decretando la fine del lockdown.

Sul volto di tutti prevale la soddisfazione di ritrovare la vita e il movimento, le relazioni e i propri sogni, anche se, in fondo al cuore rimane, forse, la paura del "grande ritorno".

Quelle tra di noi che amano la letteratura dell'Ottocento italiano, rileggano la stupenda poesia di Giacomo Leopardi: *"La quiete dopo la tempesta"*. Dove protagonista è il piccolo villaggio con la sua vita e il suo sereno, ritrovati dopo il passaggio del nubifragio devastatore e inaspettato. Un clic da internet spalancherebbe pagine e pagine di commenti, di parafrasi, di analisi. Finanche di similitudini col nostro vissuto di questi giorni.

E pur se, nel Canto del malinconico poeta dilaga il "pessimismo cosmico", nella liricità dei suoi alti versi prevale più l'armonia dell'arcobaleno in cielo, che non i lontani "lembi" premonitori di altri e più devastanti uragani.

Il villaggio ... Gli amici ... Il banchetto

Ebbene, Betania, senza amici e senza banchetti, non sarebbe stato il villaggio che i Vangeli ci hanno fatto conoscere; perché dire Betania voleva dire amicizia, accoglienza, ospitalità.

Le strade si popolano di feste, di volti, di amici. E la casa di Simone ancor di più. Amici di vecchia data. Amici recenti. C'è Gesù, l'ospite d'onore. C'è Lazzaro, il "risvegliato". Certamente ci sono dei giudei, alcuni farisei-suoi-colleghi. E perché no, anche qualche vecchio compagno di quarantena: ex-lebbroso, come lui. *E poi ci sono delle donne!*

E se poi, il tuo amico è Dio! Allora, sì, è proprio il momento di passare dall'affanno di ciò che vorresti fare per lui, allo stupore di ciò che Lui fa per te.

Quella volta, accogliendolo in casa sua, Marta voleva fare tante cose per il suo amico-Gesù. Sulla strada del dolore, invece, lui sa fare una sola cosa per lei: *portarla a resurrezione!* Prima ancora che suo fratello.

Marta, Marta, io sono la ragione del tuo quotidiano imparare a risorgere per ricominciare a vivere. *Credi tu questo?*

Io sono il solo che può testimoniare che tu sei capace di uscire dalle grotte buie dei tuoi affanni. *Credi tu questo?*

Il solo che può ribaltare l'agitazione che è in te, la pietra che tiene prigioniero il tuo cuore. *Credi tu questo?*

Il solo che può liberarti dalle bende delle tue ansie, che ti impediscono di venir fuori da quel cliché - *donna del fare* - che ti è stato confezionato addosso. *Credi tu questo?*

Marta, Marta, io sono la tua risurrezione, perché tu viva! Credi tu, questo?"



Credere è amare

E se sulla via di Betania, Gesù aveva pronunciato la parola più bella di tutta la Bibbia¹⁶, su quella stessa via Marta pronuncia la risposta più bella di tutta la Bibbia: *"Io credo in te, Signore"*¹⁷. Dove il verbo "credere", non esprime solo una professione di fede, ma anche una dichiarazione d'amore¹⁸: *"Sì, o Signore, io credo in te, perché ti amo. E ti amo perché credo in te"*.

¹⁶ Appunto: *"Io sono la resurrezione e la vita"*

¹⁷ Gv 11,27 [«Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo»]

¹⁸ E' il vocabolario dell'evangelista Giovanni

Che cosa ha visto Marta su quella strada per fare una dichiarazione così impegnativa? Semplicemente un amico, che, tra le lacrime, le sta ripetendo parole di vita: *Io sono la resurrezione della tua vita. Il sono il risvegliarsi dell'umano che è in te.*

L'amore ti cambia

La prima resurrezione sta avvenendo in lei, l'amica della prima ora, ed è il regalo del Cristo, che ha preso possesso del suo cuore. Dio ama con gesti profondamente umani.

Questo non vuol dire che Marta sta diventando un'altra. E' la Marta di sempre! Il suo atto di fede nel Maestro che ama, poggia tutto su quel rimprovero, che conosciamo: *"Se tu fossi stato qui ... E invece non eri qui. Mio fratello è morto ed ora puzza in fondo a quella tomba"*.

Un po' impulsiva, come sempre. Immediata. Senza inibizioni. Insomma, la Marta che conosciamo; quella che Gesù non aveva rimproverato per l'attitudine al servizio, ma per l'affanno, per la sua agitazione. Quella volta, le aveva contestato la sua impulsività, non il suo cuore generoso.

Ma si sa, nella vita non si perde il filo rosso del proprio carattere. Cambia, però, il cuore, quando è l'amore che chiama. Di conseguenza cambia tutto.

La stessa cosa accade a sua sorella Maria: *"Il Maestro e qui e ti chiama"*¹⁹, le sussurra Marta (Gv 11,28). E la voce del cuore ha la meglio sul dolore. Maria si alza "in fretta" dal suo confinamento in casa ed esce incontro al Maestro (v. 29). *Quando l'amore chiama ...*

La "parte migliore" è sempre l'ascolto, anche se cambia il contesto. Ieri la casa. Oggi la strada.

¹⁹ Cfr. Questo Quaderno, p. 55

Sono le relazioni umane che fanno vivere un luogo. E allora, non credo che la fantasia si discosterebbe molto dalla realtà, se solo immaginassimo Betania senza Simone, senza Lazzaro, senza Marta, senza Maria ... senza Gesù.

Chissà quanto il villaggio si sia sentito impoverito, quando Simone, colpito dalla lebbra, era partito in quarantena, obbligato dalla legge. La sua assenza non poteva passare inosservata, tenuto conto della sua posizione sociale.

Chissà quanto gli amici si erano intristiti quando Lazzaro si era ammalato e poi era morto. Lo comprendiamo dal pianto collettivo che la sua scomparsa aveva provocato (cfr. Gv 11,33).

Chissà quanto dovevano sentirsi vuoti ed orfani i suoi abitanti, quando Gesù era partito, allontanandosi di molto dalla Giudea (cfr. Gv 11,6-7). La gente era abituata a vederlo spesso nel villaggio. Ogni volta che lui tornava era una festa; ma quanta malinconia quando ripartiva!

Chissà, infine, quanto Marta e Maria siano mancate agli amici e alle amiche, quando per la morte del fratello si confinarono nel loro dolore, chiuse in casa. Finanche i Giudei - *sottolinea Giovanni* - si sentivano in dovere di andare a bussare alla loro porta, per consolarle (cfr Gv 11,19).

Betania è la cifra delle nostre società. Volete che non fosse tutto cambiato col rientro di Simone? Col risveglio di Lazzaro? Col ritorno di Gesù? Volete che Marta e Maria non abbiano ripreso a uscire per quelle vie e viuzze, dopo che il fratello è stato risvegliato dalla morte?

A Betania, come in ogni luogo, la vita si esalta dopo i giorni del contagio, dalla malattia, della morte, della solitudine. Ritornano i sentimenti dello scampato pericolo.

La tomba e la lebbra sono ormai soltanto un ricordo. *Lazzaro è lì, accanto a Simone*. Entrambi avvolti in quella fragranza.

E con loro c'è quasi tutto il villaggio. Si sa, quando la festa comincia, la sala si affolla e la tavola si anima. Il banchetto è sempre il simbolo della gioia, il segno dell'amicizia, la dimostrazione visiva delle relazioni positive.

Questo valeva ieri e vale anche oggi. Abbiamo potuto constatare in questi mesi di lockdown, quanto sia pesato il non poter invitare un amico alla propria tavola o rispondere ad un invito.

Quell' *"andrà tutto bene"*, che, soprattutto nei primi giorni del confinamento totale, l'eco moltiplicava da un palazzo all'altro, da un quartiere all'altro, e, grazie ai social, anche da un continente all'altro, è stato un po' come la "cifra" di quanto le nostre società si siano sentite, in questa dura esperienza, "orfane di relazioni".

Betania in lockdown?

Betania non fa eccezioni. Basterebbe immaginarla confinata, chiusa, orfana di rapporti umani, per spegnere in essa la sua naturale propensione alla festa.

Non dobbiamo dimenticare che la presenza di lebbrosi in un villaggio, ne decretava l'allontanamento se si trattava di piccoli numeri e il lockdown dell'intero villaggio se i numeri fossero importanti.

Perciò, non bastava essere il villaggio sulla strada, per avere una comunità aperta, vivace, attiva. Non era sufficiente essere il sobborgo confinante con la grande città³², per sentirsi luogo sicuro, immune, protetto.

³² *"Meno di due miglia Betania distava da Gerusalemme"* (Gv 11,18).

Il potere dell'amore

La fede ha radice nella fragilità non nella forza. Ancor più l'amore. Sarà un Dio che piange, a tirar fuori dal sepolcro Lazzaro, non un Dio che mostra i muscoli. Perché Dio non è potente come quei medici e quegli infermieri che nelle lunghe corsie del covid hanno fatto quasi i miracoli per strappare più gente possibile al virus che uccide. *Dio è solo potente nell'amore. Può solo ciò che l'amore può*. Per questo ...

"Vieni, fuori, Lazzaro" (Gv 11,43)

E' il grido che risuona al vento della storia e che l'eco della fede trasporta da un sepolcro all'altro, da un'esistenza all'altra, da una generazione all'altra ... fino a noi ed anche oltre di noi.

Gesù ha fiducia in Lazzaro. È suo amico! Come potrebbe pensarlo ancora prigioniero della morte? Sa che obbedirà alla sua parola, come un giorno anche il mare e il vento gli obbedirono²⁰.

E Lazzaro è già fuori! *Ormai gli si apre davanti un mondo abitato da una altissima speranza: Qualcuno gli vuole bene e questo Qualcuno è più forte della morte*.

Il "pezzetto" di Lazzaro che è in noi

Ognuna di noi si porta dentro una briciola di Lazzaro; un "pezzetto" del suo vissuto. Magari ha bisogno che dall'imboccatura del proprio cuore qualcuno o qualcuna l'aiuti a levare quelle pietre che la bloccano. Penso ai sensi di colpa, all'incapacità di perdonare se stesse e gli altri; alla fatica di rimuovere anche solo la memoria del male ricevuto. Ma se solo una pietra si è smossa, di certo per quella fenditura un raggio di sole si è già fatto strada.

²⁰ Cfr. Mt 8,27; Mc 4,41; Lc 8,25

Qualche volta anche tu hai bisogno che qualcuno o qualcuna ti dica con verità: *Vieni fuori!* Libera dai rimpianti, dalle delusioni, dal pensare solo a te stessa, dal metterti al centro del mondo, come se tutto ti opprimesse o tutto dipendesse da te.

Qualche volta anche tu hai bisogno che qualcuno o qualcuna ti dica: *Esci al sole e alla primavera* della tua vita consacrata, di cui forse hai perso la fragranza del suo profumo e il gusto della sua bellezza. Vieni fuori dai grovigli del tuo cuore, in cui forse ti sei rinchiusa, finendo per vivere da bruco, quando fuori di te vivresti da farfalla. Esci alla strada, al mondo, agli altri, ai poveri. Corri! ... Si può correre anche in tempo di pandemia. Si può correre anche a cent'anni. E, forse, anche volare.

Il primo sole di un nuovo giorno

Le bende che pensavamo avvolgessero un morto, in effetti hanno liberato un "neonato". Lazzaro nasce a nuova luce, a nuova vita. Un mondo nuovo comincia per lui.

Certo, morirà una seconda volta, ma la sua esperienza racconterà ai secoli che, grazie al Figlio di Dio, rimasto in mezzo a noi come uno di noi, *"i battenti della morte si sono ormai definitivamente spalancati sulla vita"*. Il portone della morte ha ribaltato le sue cerniere.

Su quella tomba, è sorto il primo giorno di un nuovo mondo, anche se la nostra quotidianità non ci risparmia dal doverci continuamente misurare coll'esperienza concreta del morire.

Quello della morte è il mistero che ogni uomo e ogni donna si portano dentro e che, in ogni epoca e in ogni cultura, genera visioni differenti e determina altrettanti atteggiamenti, comportamenti, stili di vita .

sia trattato di Simone? Il Vangelo non lo dice. Anzi, Luca parla di un samaritano. A me piace immaginare che sia lui.

Anche se non lo fosse, comunque qualcosa di sconvolgente doveva essere accaduto nella sua vita, se ora è lì a festeggiare e il Maestro è il suo ospite più gradito.

Si sa, il Maestro passava per quelle contrade e quei villaggi *"beneficando e risanando"* (cfr Atti 10,38), se non nel corpo, di sicuro nello spirito. E i tanti "guariti" si aggregavano al suo gruppo.

Che ci fosse tra quei guariti anche Simone? In fondo se oggi è lui ad accogliere Gesù nella sua casa, molto probabilmente è perché ieri era stato Gesù ad accogliere lui tra i suoi amici.

*Il due-volte-distanziato, ora è il due-volte-guarito: nella pelle e nell'anima. Risanato e salvato. Direbbe Ermes Ronchi: "Nella guarigione si chiudono le piaghe, rinasce una pelle di primavera. Nella salvezza ritrovi la sorgente, che è Dio. Tu entri in lui e lui entra in te. E allora, fiorisce tutta intera la tua vita!"*³¹.

Venite alla festa!

E allora, quel banchetto non può che essere la risposta dell'amore che ha fretta. *Venite alla festa, amici!*

Il *"fariseo-lebbroso"*, il *puro-impuro*, ha fretta di accogliere in casa sua l'amico Gesù e permette ad una donna (sua amica anche lei?) di versare sui suoi piedi, e forse anche sul capo, tutta l'essenza di un intero "bocettino". Un vasetto di alabastro, pieno di nardo purissimo e raro (cfr. Mc 14,3). Fragranza che tutto avvolge e tutto inebria: la mensa, le stanze, forse anche il giardino. Profumo che inonda la casa (cfr. Gv 12,3c) e pure gli amici! Non solo i loro corpi ma anche i loro cuori.

³¹ E. Ronchi, *"Gesù ha fretta di guarire l'uomo"*, in *Avvenire*, 6 ottobre 2016

Distanziato due volte

Simone di Betania, era, dunque, due volte intoccabile, perciò due volte distanziato: perché fariseo, quindi puro; perché lebbroso, dunque impuro.

Ed è proprio lui, *il due-volte intoccabile*, che Gesù frequentava. Sedeva volentieri alla sua mensa. Forse, mangiava anche nel suo stesso piatto. Come si usa tra amici.

In effetti, se la sua casa aveva porte e finestre aperte, se gli amici potevano essere accolti, questo voleva dire che per Simone era finito il tempo della quarantena. In principio, la lebbra condannava a perpetua esclusione; ma lui ne era uscito risanato, pienamente ristabilito. La legge lo aveva riammesso alla vita civile e alle relazioni sociali. *Ieri, la legge. Oggi il tampone!*

Quella stessa legge che, senza guarigione certificata, mai avrebbe tollerato l'apertura della sua casa, l'accoglienza di amici e, peggio ancora, la celebrazione di banchetti.

L'amore ha fretta

Ma quando la guarigione arriva e la legge ti ha graziato, allora è il momento della festa. *L'amore ha fretta. L'amicizia anche!*

Nella casa di Simone - *fariseo per alcuni e lebbroso per altri* - si tiene un grande banchetto. Una festa inondata da un pregiato profumo, costoso e intenso. *Simone è tornato alla vita e al villaggio!*

E Gesù è l'ospite d'onore. Lo è semplicemente perché è il Maestro? O anche perché è l'autore di quella guarigione? Il pensiero corre a quei dieci lebbrosi³⁰, *"incontrati a distanza"*, che Gesù aveva guarito, chissà, *forse mentre saliva verso Betania*. E l'attenzione si posa, in particolare, su quell'unico lebbroso, ritornato a ringraziare. Che si

³⁰ cfr. Lc 17,12-19 (in particolare, v.12b)

Vi sono momenti nella storia in cui l'esperienza del morire sembra prevalere più che l'esperienza del vivere. Pensiamo alle grandi carestie, alle guerre mondiali, ai cataclismi, ed oggi, ahimè, ai dissesti ambientali e alle pandemie.

Eppure, su *quella tomba* è sorto il primo sole del nuovo giorno. Il primo giorno del nuovo mondo. *Da Betania si è levato un piccolo sprazzo di luce. Da Lazzaro, un minuscolo seme di vita.*

Spesso nella storia del pensiero, abbiamo sentito affermare che *"è funesto a chi nasce il dì natale"*²¹ o ancor più tristemente che *"tutte le madri del mondo partoriscono a cavallo di una tomba"*²², come a voler dire che il fine del nascere è solo il morire. Alla morte non c'è scampo.

Altre volte, quasi a voler bilanciare queste estreme posizioni, c'è chi ha sostenuto che *"tutti nasciamo a metà e il resto della vita ci serve per nascere del tutto"*²³. Come a voler amplificare il vivere, rimuovendo del tutto l'esperienza del morire.

Tu sei "speranza"

In mezzo, si pone il realismo della *"speranza cristiana"*. A tu per tu, con le esperienze quotidiane del soffrire e del morire, noi non siamo coloro che difendono una filosofia della vita o della morte. E neanche quelli che, proprio in nome della stessa speranza cristiana, si fanno portatori e portatrici di "parole consolatorie": *"Coraggio, Marta. Fatti forza! Lazzaro un giorno risorgerà"* ... E poi continuiamo a vivere come se il dolore degli altri non ci tocca.

La speranza cristiana non è una promessa, ma è una presenza. Non è un'attesa, ma una missione. Non è una filosofia ma una persona.

²¹ Giacomo Leopardi (1798-1837): Poeta italiano

²² Bertolt Brecht (1898-1956): Drammaturgo tedesco

²³ María Zambrano (1904-1991): Filosofa e saggista spagnola

È il Dio della vita che passa, consola, perdona, ama, qui, ora, attraverso di te, che sei “le sue mani”, “i suoi piedi”, “la sua bocca”, “le sue lacrime” ... *Tu sei speranza, perché sei prossimità! Tu sei speranza perché sei compassione. Tu sei speranza perché sei consolazione. Tu sei speranza perché sei amore.*

La speranza cristiana è Gesù che passa, sanando e beneficando, ora, qui ... come ieri là, in Palestina. Camminando sulle mie e sulle tue gambe. Contando sul mio e sul tuo cuore!

La speranza cristiana non è una teoria, ma una responsabilità e un cammino: “Li mandò a due a due” (cfr. Lc 10,1), per portare la speranza, “sanando e beneficando tutti”, come faceva lui.

Il “ti amo” di Dio in una lacrima

In ogni lacrima del mondo, c'è il “ti amo” di Dio. E tu sei quella lacrima. Vale più accogliere sulla propria spalla il dolore di un altro, che non mille catechesi sul dolore, sparse al vento.

Quando l'uomo incontra davvero Dio, nella sua vita non è più come prima. E se questo incontro avviene sulla via del dolore, lì dove qualcuno piange con te, allora, quelle lacrime sono semplicemente il “ti amo” di Dio scritto nel cielo blu della tua esistenza. Perché se è vero che la morte continua a vincere sulla vita, è altrettanto vero che l'amore vince sempre sulla morte.

Il contrario della morte nel Vangelo non è la vita, ma l'amore. Sono quelle lacrime, su quella strada, che rivelano la potenza del cuore di Dio e, di conseguenza, la forza del cuore umano.

Anche oggi, in questa ennesima esperienza umana di morti, di contagi e di distanziamenti, che ci costringe a ripensare come incarnare il comandamento della prossimità e il sacramento della

Distanziato per legge

Se lebbroso lo era stato davvero, sulla sua pelle dovevano esserci i segni del terribile morbo. Un lebbroso, anche dopo guarito, era ritenuto un peccatore, dunque un “distanziato”. Non importa se il presunto peccato lo avesse commesso lui o suo padre o un suo antenato. Per il fatto stesso che aveva avuto la lebbra, era sempre portatore di peccato, dunque di impurità.

E anche se l'eventuale guarigione certificata dai sacerdoti, lo avesse riammesso alla vita sociale, alla frequentazione del tempio e alla presenza in sinagoga, lui restava sempre il “contagiato”. Quelle moncature sul corpo o anche solo la presenza di piccole o grandi cicatrici, erano la sua incancellabile “carta di identità”, che testimoniava il passaggio della lebbra nella sua vita. *“Il mio peccato mi sta sempre dinnanzi” (Sl 50,5b).*

Chi gli passava accanto era sempre tenuto a rispettare una marcata distanza di sicurezza da lui, che la legge rigidamente imponeva. Un distanziamento, che sapeva tanto di discriminazione, di esclusione, di apartheid ... Non certo di precauzione sanitaria. Come, invece, quella che viene richiesta oggi a noi. E non per difenderci dall'altro; semmai per difenderlo da noi.

Direi proprio, che, nonostante tutto, il covid dei nostri giorni ci tratta più gentilmente del batterio della lebbra di ieri.

Guai, dunque, a frequentare un lebbroso ed anche un ex-lebbroso. Non lo potevi avvicinare, né toccare, perché la diceria era che ne saresti uscito contagiato, se non nel corpo, di sicuro nell'anima.

E allora, ecco che, a suo modo, anche un lebbroso (o ex-lebbroso) era un intoccabile, come il fariseo. Ma per la ragione opposta. Se i puri-farisei non si avvicinava agli altri, gli impuri-lebbrosi non erano avvicinati dagli altri.

E' proprio vero che la Parola di Dio ha quel tesoro di resurrezione e di novità di vita, che illumina sempre la nostra esistenza, in ogni situazione.

Ed ora che andiamo via via uscendo da questa terribile sequenza dei numeri del contagio e dal confinamento in cui ci ha rinchiuso "l'invisibile killer", Betania si riapre a noi, *con le sue piccole vie sempre esposte al sole*²⁸ e con la vitalità dei tanti amici, che idealmente ci vengono incontro. Come un tempo venivano incontro a Gesù. Tra essi, dunque, anche quel Simone, detto, il lebbroso.

Simone : il "puro-impuro"

Trattandosi di un fariseo, come ci ha ricordato Luca, Simone faceva parte della categoria dei "puri". Quelli che la legge considerava intoccabili e giusti e che Gesù, quasi ironicamente, definiva "maestri in Israele" (cfr Gv 3,10).

Inavvicinabili per la loro auto-proclamata impeccabilità, i farisei, per definizione detti "i separati", non si mescolavano mai con la gente comune. Parlavano a distanza, dall'alto della loro sapienza. Tante volte Gesù aveva avuto motivi di scontro con alcuni di loro²⁹. Non sopportava le loro ipocrisie. Anche se tra di essi, annoverava degli amici: Simone, appunto, ed anche Nicodemo (Cfr Gv 3,11ss).

Ebbene, il *fariseo-Simone*, puro per appartenenza sociale e religiosa, forse non lo era nella vita, stando all'appellativo "lebbroso", che, molto probabilmente, lo rendeva riconoscibile in mezzo ai suoi compaesani.

²⁸ Cfr. Let-Circolare n° 85, del 16 dicembre 2019 (in particolare p. 2)

²⁹ Cfr Mt 23,23 ss ; Lc 11,42 ss

compassione, arriva Papa Francesco e ci ricorda che *"non ci farà male piangere un po' con il pianto del Signore per tutto il suo popolo"*²⁴.

Solo un seme di amore, di vicinanza, di prossimità ha la potenza del fiorire di una vita. Per cui anche in questa pandemia, l'amore ci sfida! E ci invia a rivisitare i nostri carismi per ricollocarli sulla strada di Betania, dove Gesù si affianca alle due sorelle in lacrime e piange con loro. Allo stesso tempo, ricordando a noi stesse che nessuno, su quella via, disse: "guardate come sa piangere", ma tutti si dissero l'un l'altro: "Guardate come lo amava!". Lacrime sinonimo di amore.

Alla morte si oppone l'amore. E l'amore comanda una sola cosa: "Scioglietelo" (cfr. Gv 11,44). Che vuol dire: "Chi ti ama, ti libera"!

"Lasciatelo andare"

E Lazzaro va, come andrebbe una vela al vento. Direbbe Sant'Agostino: *"Dio gli ha rifornito il vento e lui ora alza le vele"*. La sua vita gli è tutta dinnanzi. Direbbero le Scritture: *"Una strada si apre sempre, fosse anche in aperto mare ... Un sentiero è ben tracciato, fosse anche tra possenti onde"*²⁵.

Lazzaro sarà il fedele discepolo sempre accanto al Maestro: ora seduto con lui alla mensa dell'amicizia, ora in cammino dietro di lui sui sentieri della Pasqua. L'amore contagia.

Non sarà un caso se, come ci farà notare l'evangelista Giovanni, *"i sommi sacerdoti delibereranno di uccidere anche lui"* (cfr. Gv 12,10). Lo fecero? I Vangeli tacciono.



²⁴ Papa Francesco, Omelia in Santa Marta, 29 marzo 2020

²⁵ Is. 43,16 ... Sap 14,3

Seconda finestra

②

«**Dio non ci ha creati per la tomba,
ma per la vita. Togliete quella pietra!**»

(Papa Francesco)²⁶

Ascoltiamo anche noi l'invito che Gesù rivolge ai presenti, lì accanto alla tomba di Lazzaro: "Togliete quella pietra".

Di quali pietre, oggi, abbiamo bisogno di liberarci per dare spazio alla vita che è in noi?

- *Io come persona*
- *Noi, come congregazione*
- *L'umanità, di cui siamo parte*

Rifletto personalmente ...

Possiamo condividere in comunità ...



²⁶ Angelus, domenica, 29 marzo 2020

1.2. Dal sepolcro alla mensa

Nella casa del "contagiato"

Liberamente ispirato a



Mt 26, 6-13; Mc 14, 3-9;

Lc 7, 36-47; Gv 12, 1-9



La Betania del coronavirus ci fa venire in mente un altro amico di Gesù, Simone, detto "il fariseo" da Luca e "il lebbroso" da Matteo e Marco²⁷.

Il fatto che tutti e quattro gli evangelisti ne parlino, anche se in maniera molto diversa l'uno dall'altro, tanto da tenere ancora vivo il dibattito tra gli esegeti e gli esperti, ci spinge a pensare che Simone fosse davvero una persona di spicco nel villaggio, dove Gesù amava fermarsi spesso.

Già la lettera-circolare n° 87 del 10 marzo 2020, ci aveva guidate ad una rapida rilettura di questa stupenda pagina del Vangelo, situandola dentro il contesto del nostro vissuto di quei giorni. Si era a inizio-pandemia.

Ma val bene la pena ritornarvi ora, mentre usciamo dal totale confinamento. Anche l'esperienza di Simone può illuminare il nostro vissuto di questi giorni, lui che dalla lebbra era passato alla guarigione e dalla quarantena alla festa. Alla stessa maniera di Lazzaro, che dal buio della tomba era risalito alla luce e dalla stretta delle bende era passato alla liberazione e alla vita.

²⁷ Cfr. Lc 7,36 ... Mt 26,6; Mc 14,3a